

dell'acquirente unico a tutela dei clienti finali elettrici; la promozione dell'utilizzo del GPL e del metano nell'autotrazione; la conferma e la promozione del teleriscaldamento e della cogenerazione; l'aggiornamento dei contributi compensativi; l'introduzione di misure di compensazione ambientale per la coltivazione di idrocarburi.

Come potete convenire, quindi, si tratta tuttavia, in sostanza, della stessa stesura e della stessa formulazione approvata in questa sede nel luglio dello scorso anno.

Per questo motivo, ricordando, tra l'altro, lo sforzo conoscitivo e progettuale profuso dalla X Commissione attività produttive, commercio e turismo di questo ramo del Parlamento in campo energetico, a partire dalla ben nota indagine, penso, gentilissimi colleghi, di non dover usare alcuna particolare enfasi nel chiedere l'approvazione definitiva del disegno di legge in esame.

Non tutti i problemi sono certamente risolti, anzi esistono profili, nell'articolato del provvedimento, di possibile integrazione e chiarificazione; anche la relazione dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, presentata la settimana scorsa, contiene ulteriori spunti di riflessione e di miglioramento certamente meritori della nostra più ampia attenzione. D'altra parte, tuttavia, il perfezionamento del disegno di legge confligge con l'esigenza, del tutto evidente, di adottare in via definitiva il provvedimento oggi all'esame di questa Assemblea.

Dal momento che i miglioramenti, le integrazioni, le chiarificazioni e gli ulteriori suggerimenti dell'Autorità competente si prestano ad essere oggetto di provvedimenti di diverso grado, per i quali il Governo e il nostro dicastero si impegnano — lo ripeto: il Governo e il nostro dicastero si impegnano — ai relativi interventi successivamente all'approvazione del disegno di legge, propongo che l'Assemblea formuli un atto di indirizzo al Governo, recante tutte le indicazioni e gli orientamenti ritenuti necessari al perfezionamento della nuova legge sull'energia. Tutti i presidenti di gruppo, ad esempio, po-

trebbero presentare un ordine del giorno, chiedendo al Governo di impegnarsi in tal senso.

Mi preme ricordare, infine, che l'ultimo comma del disegno di legge prevede l'adozione di testi unici in materia di energia; anche questi ultimi saranno uno strumento utile per apportare quei chiarimenti legislativi e quelle interpretazioni che, giustamente, competono al legislatore: resta, infatti, obbligatorio il passaggio nelle competenti Commissioni parlamentari dei testi unici in questione, come disposto dalla legge n. 59 del 1997.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Polledri. Ne ha facoltà.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghe e onorevoli colleghi... Signor Presidente, quasi quasi le chiederei di dare disposizioni perché sia diminuita l'intensità dell'area condizionata in aula...!

PRESIDENTE. Onorevole Polledri, lei sa che è un tentativo disperante: mi sono adoperato più volte, ma appare impossibile. La temperatura deve stazionare così, praticamente sotto zero! Comunque, ci riproveremo!

MASSIMO POLLEDRI. Dico questo perché...

PRESIDENTE. A proposito di dispendio energetico...

MASSIMO POLLEDRI. Sì, a proposito di dispendio energetico, nel senso che daremmo un segnale positivo. Noi possiamo permettercelo: oggi non è presente in aula il ministro Sirchia, perché, altrimenti, magari ci convocherebbe in qualche supermercato! Dico ciò con una battuta affettuosa, chiedendo anche scusa agli anziani e agli italiani, che forse non hanno gradito l'invito del ministro, quando ha suggerito di riunirsi nei supermercati: credo che non ci fosse alcuna cattiva volontà.

Noi forse possiamo permetterci di scherzare su questo argomento o di invitare ad un risparmio energetico; tuttavia, forse giustamente, non possiamo chiederlo agli italiani, i quali, purtroppo, non possono tutti disporre di questa comodità e non possono fare altrettanto, magari in questo momento, mentre ci stanno ascoltando.

Pertanto, vi sono alcune domande da porre. Esiste il diritto alla sicurezza dell'approvvigionamento energetico? Esiste la possibilità di pagare una bolletta meno cara? Esiste la possibilità, anche ai fini dello sviluppo industriale, di assicurare l'approvazione di una riforma che sia in grado di garantire sia sicurezza agli investitori, sia la certezza di una ripresa economica?

A queste domande cerchiamo di dare una risposta. La politica tenta di offrire una risposta ricordando i punti di criticità del sistema. Analizzerò tali punti critici, ricordando anche i nodi politici che questa seconda lettura da parte della Camera vuole evidenziare e che sono cari al movimento della Lega Nord nonché, da ultimo, quali sono le motivazioni che mi vedono concorde con il sottosegretario e che rendono necessaria una rapida approvazione del provvedimento.

Credo vada ricordato che, per fortuna, l'Italia è un paese moderno e la modernità comporta un aumento dei consumi. I consumi sono cresciuti nel 1999 del 2,3 per cento, nel 2002, dell'1,8 per cento, nel 2003, del 3,7 per cento. Ciò vuol dire che la centrale di Civitavecchia, aumentando la produzione del 3 per cento, è sufficiente a garantire i consumi di un anno. Non è poco. Contemporaneamente, si assiste — fortunatamente — ad un processo di ammodernamento del nostro parco di produzione, con una conseguente riduzione della capacità disponibile. Dal 2000 ad oggi, vi è stata una riduzione di migliaia di megawatt per programmi di *rempowering* ed ambientalizzazione. Ciò significa che iniziamo ad avere minori emissioni nell'aria. Le nostre centrali stanno cambiando. Ci ricordiamo di alcune centrali poste casualmente in alcuni parchi tra i

più belli del Nord, che bruciano olio denso e che tra poco dovranno iniziare ad essere ambientalizzate. Credo sia un progresso di civiltà, per l'ambiente e per la salute.

Nel fare ciò, tuttavia, riduciamo le produzioni. Nel 2000, abbiamo diminuito la produzione di 1.092 megawatt, pari alla potenza di tre centrali; nel 2001, di 2.982 megawatt; nel 2003 di 3.548 megawatt. Circa dieci centrali sono ferme in Italia (per fortuna, perché stanno diventando più pulite e più sicure per i cittadini).

Altro problema è che l'incremento della capacità disponibile entrata in esercizio nell'anno è inferiore all'aumento della domanda di punta. Ciò significa che in alcuni momenti dell'anno vi è un aumento del consumo, come ad esempio in questo periodo. Nel 2002, abbiamo prodotto energia pulita — solare, da gas, eccetera — per 740 megawatt ed abbiamo aumentato i consumi di 2.340 megawatt. Pertanto siamo ormai con l'acqua alla gola. Tutti ricordiamo probabilmente il *blackout*. L'ha citato il sottosegretario: risale allo scorso anno, non a cinquant'anni fa, anche se la nostra memoria è corta e tendiamo a dimenticare.

Non voglio prendermi la responsabilità politica — ma anche umana — di mettere a rischio il paese per un altro episodio di *blackout*, che è da Burundi e non certo proprio di un paese civile, e che non rappresenterebbe sicuramente una bella figura per la politica in generale.

Dunque, abbiamo un desiderio di modernità che si traduce in un aumento del fabbisogno e in una riduzione della disponibilità. Vi è, inoltre, un aumento del rischio che si verifichi un momento critico. Ora vi è la punta estiva. Il pericolo è proprio in estate, quando il fabbisogno è maggiore. Se poi vi fosse anche una ripresa economica — che tutti auspichiamo —, dovrebbe aumentare anche il bisogno di energia da parte delle nostre industrie. A quel punto, che facciamo? Spegniamo tutto? Continuiamo ancora a esporre il sistema industriale ad una situazione continua di incertezza? Vorrei ricordare l'esperienza degli «interrompibili» dell'anno scorso. Il sottosegretario ne darà

atto: in estate, abbiamo evitato nuovi *blackout* perché abbiamo chiuso le nostre industrie, in particolare le acciaierie, le grandi industrie del nord e alcune del sud. Certo, queste ultime avevano un loro tornaconto, perché pagavano un prezzo minore per l'energia, ma abbiamo sottoposto il sistema industriale ad un'incertezza operativa. Infatti, molte delle nostre industrie, nel dubbio di dover interrompere la produzione e gettare via il prodotto di un'intera giornata (centinaia di milioni), preferivano non lavorare ed evitare questo rischio. Quindi, vi è un ulteriore fattore di crisi e di pericolosità cui esponiamo la parte produttiva del paese. Infatti, quest'ultima è composta soprattutto dal sistema industriale che, forse, il paese tende a criminalizzare. Qualche volta, in fondo ai nostri pensieri, si ritiene che chi svolge attività d'impresa, in qualche modo, non sia un alleato della modernizzazione e del progresso, bensì qualcuno da sopportare e che se non ci fosse, sarebbe meglio. Questo non è possibile, soprattutto in un grande paese come il nostro, cui ci onoriamo di appartenere e vivere. Quindi, vi è un aumento dei consumi.

Il disegno di legge Marzano — come ricordava l'amico Saglia — ha avuto un percorso neanche troppo lungo. Infatti, parliamoci chiaro: i tempi della politica sono questi e una riforma importante quale quella in discussione necessita di essere ponderata e di trovare punti di equilibrio anche con le fonti di interesse. Non nascondiamo che dietro a questo provvedimento — lo sappiamo benissimo — si celano grandi interessi. Allora, compito del legislatore è comporre i legittimi interessi delle aziende, dei produttori e degli investitori con i bisogni pubblici, con il bisogno e con i diritti del paese. Credo che, tutto sommato, ci siamo riusciti.

Veniamo ad affrontare alcuni nodi. La Lega Nord ritiene sia necessaria l'approvazione urgente di tale disegno di legge. Qualcuno sostiene che vadano apportate alcune modifiche e su alcune di esse la Lega Nord è d'accordo. Alcuni emendamenti sicuramente sono migliorativi, per quanto riguarda, ad esempio, la possibilità

del sistema industriale di lavorare all'estero anche nel settore nucleare. Non vedo perché un'industria italiana non possa recarsi in Francia per mettere a posto o rendere più pulita l'industria nucleare francese. Non si vede perché non si debba tenere conto di alcuni emendamenti presentati, come, ad esempio, quelli che aggiustano alcune virgole. Mi riferisco, ad esempio, a quello che fa riferimento alla normativa attinente alle compensazioni ambientali e che ci vede favorevoli, o a quello relativo alla procedura di valutazione ambientale, che non deve essere obbligatoria per i progetti di produzione energetica di potenza inferiore ad un megawatt.

Tuttavia, a causa di questi emendamenti, possiamo prolungare ancora un iter tormentato, rimandando l'approvazione del provvedimento di sei, otto, dieci mesi? Lo chiedo al Governo, a me stesso, al relatore, alle forze politiche e al paese. Non credo che l'iter di un provvedimento, che ha visto sfilare nelle aule del Parlamento tutti i soggetti ed i beneficiari di questa riforma, possa fermarsi per cinque emendamenti che non possono trovare collocazione da un'altra parte.

Ricordo altri motivi per cui è sicuramente necessaria l'approvazione veloce del provvedimento in discussione. Mi riferisco alla realizzazione di nuove reti elettriche e al cosiddetto « salvareti ».

È inutile che si adotti il provvedimento cosiddetto salva *black out* (n. 290 del 2003), oppure il decreto-legge « sblocca-centrali », se poi si rinvia l'ammodernamento e la realizzazione delle nuove rete elettrica: qualcuno mi deve spiegare a cosa può servire !

Vi è poi un altro motivo: esiste la necessità, da parte del mercato e degli investitori, di avere una garanzia normativa. È stato più volte ricordato, anche dai colleghi della sinistra, che è necessario dare certezza a chi intende costruire nuove infrastrutture per l'approvvigionamento del gas.

Pertanto, da una parte noi affermiamo di volere il gas metano e l'energia pulita per adeguarci a quello che dice l'*Authority*,

quando avvia dei processi di messi in mora, e non di infrazione, nei riguardi dell'ENI, e poi non vogliamo dare la sicurezza dell'accesso a nuove infrastrutture.

Come pensiamo che sia possibile realizzare gli investimenti, per un totale di 2,7 miliardi o di 4,2 miliardi di dollari, senza garantire i contratti di fornitura a lungo termine, previsti con la clausola del *take or pay*, senza la certezza dell'utilizzo dell'infrastruttura sulla base di termini e condizioni almeno in linea con i vincoli contrattuali e l'impegno economico-finanziario? Stiamo parlando di investimenti che prevedono il ritiro dell'80-90 per cento per un periodo di almeno 20-25 anni! Ricordiamoci che l'Inghilterra ha garantito, per esempio, l'accesso del cento per cento al sistema di trasporto del gas per il rischio di mercato. Di qui, la necessità di un'approvazione urgente del provvedimento, anche perché tutti ci ricordiamo della direttiva comunitaria n. 55/03, che prevede il principio dell'accesso regolato a terzi; dal 1° luglio si può quindi incorrere nell'ennesima procedura di infrazione.

Credo che le motivazioni a favore di una rapida approvazione del provvedimento siano nettamente preponderanti e che nel rapporto costo-benefici questo debba valere. La Lega Nord Federazione Padana lo sostiene con forza, così come sostiene con forza la necessità di un impegno riformatore del Governo in questa stagione politica.

Credo che anche l'opposizione debba riconoscere che questa stagione politica, che è stata resa possibile dall'avvento del Governo della Casa delle libertà, consente di affrontare alcuni nodi importanti: in tal senso, non esiste soltanto la riforma a livello costituzionale, con la *devolution* ed altre questioni, ma anche quella al nostro esame, che è una riforma-cardine che può incidere sulla vita di tutti i giorni dei nostri cittadini, della massaia di Voghera come dell'imprenditore. È quindi necessario approvare questo provvedimento.

Vorrei infine affrontare un tema che, a mio avviso, è alquanto importante: quello della facoltà da parte dei comuni di ri-

scattare anticipatamente il servizio. Onorevole Saglia, l'emendamento che è stato approvato concordemente anche dai colleghi del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, tra i quali l'onorevole Quartiani, e non, come è ovvio, dalla Lega Nord Federazione Padana, pone alcuni problemi che vorrei evidenziare.

Sicuramente, è stata mantenuta la facoltà da parte dei comuni di riscattare anticipatamente il servizio, ma ricordiamo che è stato mantenuto, dopo l'esame del Senato, il prolungamento al 31 dicembre 2007 del periodo transitorio, con il ripristino della possibilità di cumulo delle varie ipotesi di proroga. In concreto, il periodo transitorio può ritenersi prorogato fino al 31 dicembre 2010.

Avendo poi omesso di indicare che la proroga costituisce una facoltà che solo il comune può concedere qualora ravvisi un pubblico interesse, sono certo che avvieremo un complesso ed oneroso contenzioso per i comuni che vorranno negare la proroga. Il risultato sarà che, per effetto di sospensive, ricorsi di primo e secondo grado, il servizio non potrà essere ripreso prima di qualche anno, con gravissimo danno economico per i comuni, che continueranno a vedersi privati di importanti risorse finanziarie, senza considerare i costi di rappresentanza e difesa nelle procedure giudiziarie.

La modifica apportata, quindi, in terza lettura, a giudizio della Lega nord, è peggiorativa rispetto al testo approvato in prima lettura dalla stessa Camera e pure di quello approvato dal Senato in seconda lettura. Per di più, tale modifica comporterà un ulteriore grave ritardo nell'approvazione della legge perché presumo si renderà necessaria una quarta lettura da parte del Senato, che si è visto modificare sensibilmente il testo approvato.

La situazione, signor sottosegretario, si sta facendo insostenibile per i comuni, anche in ragione della sistematica impugnazione degli atti di gara nei casi in cui essa è stata indetta. Per dare un'idea della grandezza del problema, faccio presente che il rapporto canone concessorio attuale-canone nuovo di riaffidamento in alcuni

casi può essere indicato in difetto nella misura di 1 a 300. Alcuni comuni, ad esempio, percepiscono un canone di 1.000 euro, mentre il volume dei ricavi percepiti dalla concessionaria è stato stimato in misura non inferiore a 350 mila euro. La direttiva europea prevede un ricavo non superiore al 40 per cento, ma in alcuni comuni si arriva, a volte, addirittura ad una concessione del 60 per cento. Non voglio assolutamente entrare nel merito degli elementi del mercato, faccio solo presente che, se a tale comune venisse indicato il minimo del mercato, il ricavo da parte dello stesso passerebbe da 1.000 euro a 80-100-120 mila euro.

È forse riprovevole chiedere che anche i comuni siano sottoposti ai benefici del mercato? Dico questo perché negli scorsi giorni sono state pubblicate su alcuni quotidiani nazionali, in ampi spazi e con carattere di speciale evidenza, alcune lettere aperte con cui sono stati criticati taluni passaggi e paventate conseguenze dirompenti: allarme per la perdita di migliaia di posti di lavoro, rischio per la sicurezza della collettività, rischio di collasso del sistema di distribuzione del gas, rischio per la continuità del servizio e danni irreversibili per l'imprenditoria privata del paese. Nessuno è contro l'imprenditoria privata, nessuno è contro il profitto, nessuno è contro le persone che hanno garantito tale servizio investendo anche quando sarebbe stato possibile ridurre gli investimenti. A loro va sicuramente il ringraziamento del paese, ma come legislatori abbiamo il dovere di garantire il pubblico interesse e di comporlo con l'interesse privato.

Quindi, nessun esproprio con un ritorno al testo del Senato. Al Senato — lo ripeto — è stato approvato un emendamento interpretativo che chiariva la portata di una norma già in vigore da quattro anni — l'articolo 15 del decreto legislativo n. 164 del 2000 — e confermava semplicemente il diritto potestativo al riscatto anticipato, qualora previsto nei contratti di affidamento e di concessione.

Quindi, non vi è nessuna modifica del sistema normativo, né di altro. Si tratta

esclusivamente dell'esercizio di un diritto previsto dalla legge e dal contratto, che a nostro giudizio non può influire in alcun modo sui programmi imprenditoriali e sui piani di investimento che il concessionario imprenditore deve configurare all'atto della sottoscrizione del contratto; lo dico per sgomberare il campo da un malinteso, che, pur rappresentando un elemento molto piccolo, un sassolino, ha provocato forse l'arresto di un processo riformatore.

Concludo, Presidente, ringraziando il relatore per l'impegno, la passione e la competenza. In questo anno e mezzo, abbiamo condiviso tutta una serie di sforzi. Devo dire che ho imparato molto anche dal relatore, che in questo campo credo possa vantare una competenza importante. Vorrei esprimere un ringraziamento anche al presidente Tabacci, il quale ha posto questo tema all'attenzione del paese. Un ringraziamento va poi anche al sottosegretario Dell'Elce e ai colleghi dell'opposizione, in particolare al collega Quartiani, al quale sicuramente non difetta la preparazione e la disponibilità al dialogo. Credo però, onorevoli colleghi e colleghe, che vada concluso l'iter di questo provvedimento, con la sua definitiva approvazione da parte della Camera dei deputati prima della sospensione estiva dei nostri lavori, con l'impegno ad approfondire nuovamente alcuni punti nelle prossime scadenze che la Camera dovrà affrontare sicuramente prima della fine dell'anno in corso.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Quartiani. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, credo sia giusto dire subito che probabilmente usiamo occhiali diversi nella lettura del testo al nostro esame, come risulta dal lavoro della Commissione. Al collega Polledri vorrei però dire che quando si usa il termine «testo» del provvedimento, ci si riferisce a quello oggi in discussione, non a quello licenziato dal Senato, a seguito della presentazione di un maxiemendamento da parte del Governo.

Il disegno di legge di riordino del settore energetico è l'ultimo dei passaggi parlamentari ai quali ci sottopone il Governo, accompagnandolo peraltro, nei giorni e nelle settimane precedenti, alla minaccia di fiducia, agitata da un ministro che, ancor prima che il provvedimento approdasse alla Camera — dopo avervi posto la fiducia al Senato —, dichiarava pubblicamente ai quattro venti di voler celermente procedere con un voto di fiducia, a causa della forte e tenace opposizione che si sarebbe manifestata in questo ramo del Parlamento; il tutto senza che nemmeno se ne fosse iniziata la discussione in Commissione!

Vedremo se il Governo vorrà persistere in questo proposito, impedendo alla Camera di modificare ciò che è stato negativamente cambiato nel corso della seconda lettura al Senato e se lo farà anche dopo che la Commissione di merito e lo stesso relatore di maggioranza hanno ritenuto di dovere emendare almeno le parti critiche del testo riscritto dal Governo attraverso il maxiemendamento, stravolgendone il senso e la lettura. Sento *rumor* in base ai quali il Governo sarebbe intenzionato, ancora una volta, a contraddire la Commissione, il suo presidente e il relatore della stessa maggioranza, dando un colpo ad un lavoro che è stato per la gran parte *bipartisan* su una questione di così importante rilevanza per il nostro paese, come appunto la questione energetica.

Forse il Governo pensa che l'Assemblea, tramite emendamenti soppressivi di parti del testo oggi in discussione, possa in qualche modo ripristinare esattamente il testo che ci aveva consegnato il Senato, ma questa sarebbe una vera e propria blindatura del testo. Vorrei allora chiedere su cosa il Governo non concorda con la Commissione e su quali aspetti del provvedimento la maggioranza è divisa (ma in parte lo abbiamo sentito dall'onorevole Polledri). Perché si vuole ostinatamente approvare una norma di delega in bianco al Governo su tutta la materia che si configura, probabilmente, come anticostituzionale (il Parlamento si esprimerà, al riguardo, con la votazione di una que-

stione pregiudiziale di costituzionalità che è stata presentata al provvedimento in esame)? Se il Governo fosse in grado di apprezzare il dibattito in Parlamento e non si ponesse pregiudizialmente contro il lavoro e gli indirizzi della Commissione attività produttive della Camera, dovrebbe collaborare, invece di dichiarare troppo spesso, come ha fatto, di non fidarsi ora dell'uno o ora dell'altro ramo del Parlamento e della sua stessa maggioranza.

Sappia, comunque, il Governo che, se questa è la volontà che corrisponde alle sue reali intenzioni, prima di un possibile voto di fiducia su un testo blindato in questo ramo del Parlamento, occorrerà previamente votare la questione pregiudiziale di costituzionalità presentata dai gruppi dei Democratici di sinistra e della Margherita. Non vi sarebbe per noi altra strada e gli stessi colleghi della maggioranza ne dovrebbero convenire.

Perché il Governo, al Senato, non pose la questione di fiducia sul testo licenziato dalla Camera il luglio scorso e che lo stesso allora condivise? Su quel testo il Governo aveva previamente manifestato il suo assenso, dopo due anni di proficui lavori parlamentari in questa Camera, ma in seguito sono state individuate soluzioni diverse (mi riferisco al maxiemendamento proposto al Senato). Perché il Governo ha lasciato che il disegno di legge di riordino navigasse, per dieci mesi, senza meta al Senato? Sarebbe stato doveroso da parte dello stesso chiedere ed ottenere un celere esame del provvedimento in quel ramo del Parlamento, senza porre la questione di fiducia solo nel maggio scorso.

Perché, inoltre, il Governo ha modificato il contenuto del testo licenziato dalla Camera in alcune sue parti rilevanti, senza che ve ne fossero le ragioni e gli elementi di urgenza? Il testo, in definitiva, si propone, in molte sue parti, di rinnovare la materia, ma le condizioni previste non sono certamente quelle che si richiedono per un nuovo assetto regolatore, almeno per le questioni affrontate da questo provvedimento.

In effetti, bisogna convenire che l'attesa è servita nel frattempo al Governo per

procedere con provvedimenti urgenti e decreti-legge che hanno prosciugato gran parte del contenuto iniziale del testo approvato dalla Camera e ne hanno fortemente sminuito la portata generale di norma di riordino.

Se tutti i temi urgenti in materia energetica sono stati affrontati attraverso l'emanazione di decreti-legge (vorrei ricordare, tra gli ultimi, quello sul *blackout* nel quale, ad esempio, venne inserita l'unificazione e la privatizzazione della rete elettrica), quale urgenza vi è oggi di licenziare il testo nella versione ereditata dal Senato? Quale urgenza vi è di insistere sulla necessità di blindare il testo del Senato, disconoscendo il lavoro della Commissione, che oggi porta all'esame della Camera un testo emendato in meglio, con particolare riferimento al dispositivo finale che, nel testo governativo, assegnava una delega in bianco al Governo in fatto di poteri di normazione, recando principi e criteri direttivi assolutamente generici e ancor più ridotti rispetto a quelli, già insufficienti, approvati dalla Camera, e che oggi sono contenuti nel comma 121 dell'articolo unico.

I principi e i criteri direttivi sono i seguenti: l'articolazione della normativa per settori, nell'ambito del processo di liberalizzazione e formazione del mercato europeo interno; l'adeguamento della normativa alle disposizioni comunitarie ed agli accordi internazionali; la promozione della concorrenza nei settori energetici e la promozione dell'innovazione tecnologica e della ricerca in campo energetico.

Come si vede, il testo del Senato conteneva un'ampia platea di elementi sui quali veniva fissata la delega.

Questo era il testo. Una delega generalizzata in bianco, che ora la Commissione consegna in forma meno lesiva dei rapporti tra Parlamento e Governo e meno lesiva delle prerogative di altri soggetti istituzionali. Infatti, questa delega è stata pesantemente criticata dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas nella sua relazione annuale, in quanto lesiva financo dell'autonomia e dell'indipendenza della stessa Autorità.

Nessuna blindatura dell'attuale testo avrebbe senso, anzi il Governo dovrebbe usare un tono collaborativo con il Parlamento, proprio al fine di recuperare errori compiuti nel corso della discussione del provvedimento, senza enfatizzare la necessità di approvazione del testo nella versione attuale, motivandola in quanto, diversamente, mancherebbero al paese e al sistema energetico italiano le regole e le certezze per un efficace funzionamento della produzione, della trasmissione e della vendita dell'energia elettrica e del gas. Tutt'altro: le regole che impediscono al Governo di procedere nella direzione della liberalizzazione non le introduce questo disegno di legge — molte erano già presenti —, ma è il Governo che non le ha rispettate.

Dico ciò perché una delle ragioni addotte dal ministro e dal Governo per giustificare la blindatura del testo, la fiducia e l'urgenza di approvare il provvedimento nel testo trasmesso dal Senato è quella della certezza delle regole che il disegno di legge di riordino offrirebbe. Così facendo, il Governo sta realizzando un'opera di disinformazione verso le imprese e verso gli utenti.

In realtà, non solo il provvedimento di riordino del settore energetico non consente di offrire al sistema energetico nazionale un insieme di regole attraverso la via della normazione, ma è lo stesso Governo che, quando stabilisce le regole, le disattende nella prassi. Dunque, è il comportamento quotidiano dell'esecutivo che ingenera incertezze di regole, creando instabilità nel sistema delle relazioni economico-finanziarie del settore energetico.

Si guardi, ad esempio, alla questione della rete elettrica e al futuro dell'unificazione delle due società Terna, proprietaria delle reti, e GRTN, che è il gestore della rete. La norma dell'ottobre scorso prevedeva che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, entro dicembre, il Governo definisse le modalità dell'unificazione e, solo conseguentemente, quelle di privatizzazione della rete elettrica di trasmissione nazionale, riunita societariamente in unico soggetto. Ebbene, il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri è

stato adottato sei mesi più tardi rispetto a quanto indicato nel provvedimento dell'ottobre scorso sul *blackout*, e solo dopo che si era provveduto da parte dell'ENEL a privatizzare il 50 per cento di Terna, società proprietaria delle reti, e che tale società era sostanzialmente collocata in Borsa.

In questo caso, è chiaro che è stato il Governo ad aggirare le norme che esso stesso si era dato. Dunque, anziché liberalizzare, il Governo ha privatizzato e lo ha fatto nel modo peggiore, facendo solo cassa, senza pensare al futuro e allo sviluppo del settore. Come può il Governo garantire agli utenti e agli operatori del settore il rispetto delle regole, se non osserva nemmeno le norme e le regole che esso stesso si è dato?

Di quali regole avrebbe bisogno il settore energetico? Tutti penserebbero a regole di attuazione rapida delle direttive europee in materia, oppure a regole di liberalizzazione più certe. Invece, le uniche regole contenute nella proposta del Governo prevedono una centralizzazione in capo al ministero di funzioni che da tempo dovrebbero essere assolve dal mercato e dai soggetti preposti alla sua regolazione. Perciò, si sottraggono poteri all'autorità di regolazione, alle regioni e agli enti locali e si producono iniziative che complicano, anziché semplificare, l'incedere della liberalizzazione.

Si pensi alla questione della borsa elettrica, che lei stesso, signor sottosegretario, ha rammentato. Dopo infiniti ritardi, il Governo, non avendo inserito alcun riferimento al riguardo, né nel disegno di legge di riordino precedente — sollecitato dall'opposizione — né in altri atti legislativi, ha provveduto con proprio decreto a definire un sistema di funzionamento della stessa borsa elettrica assai diverso da quello previsto nella riforma Bersani.

La borsa elettrica non è infatti diventata tendenzialmente obbligatoria e i contratti bilaterali non sono stati progressivamente posti nella condizione di essere sostituiti da una più redditizia contrattazione di borsa delle disponibilità di energia, in un rapporto più trasparente con la domanda. Anzi, in più parti del provve-

dimento al nostro esame, il Governo ha preferito evitare di rendere trasparenti i contratti bilaterali, dimostrando di concepire una funzione limitata della borsa e, soprattutto, del mercato dell'energia, non basandolo sulla regolazione — che rappresenta la strada che imboccherà l'Europa e che l'Italia, peraltro, aveva imboccato pilotando in tal senso, prima dell'Unione, il mercato interno —, ma ponendo l'accento, al contrario, sul mercato dell'energia basato sulla negoziazione.

Si noti che l'attuale borsa elettrica, più che a uno snodo di mercato, somiglia oggi ad un sistema di dispacciamento dell'oligopolio elettrico, basandosi soltanto sull'offerta, mentre la domanda è rappresentata solo dall'acquirente unico che, in quanto tale per il mercato vincolato, avrebbe dovuto essere transitorio, fino alla piena liberalizzazione dei clienti nel 2007. Invece, è parte di una borsa non funzionante e che, per di più, produce un rialzo dei prezzi, anziché una loro diminuzione, inducendo anche così la domanda ad orientarsi verso i contratti bilaterali.

Non a caso, ci sono norme del disegno di legge di riordino che tendono a rendere stabile la funzione dell'acquirente unico. Si pensi che gli utenti, nel 2007, quando potrebbero scegliere da chi comprare energia, saranno invece costretti a disdire i contratti in scadenza, se vorranno avvalersi del diritto di libera scelta; in pratica, se non sceglierà di recedere, il cliente resterà vincolato ed affiliato all'acquirente unico, rovesciandone ovviamente il ruolo e il senso, affidatogli dalla legge, di difensore e promotore dei clienti più deboli.

Si assiste in più parti del provvedimento, attraverso l'azione legislativa e il concreto comportamento quotidiano del Governo, alla procrastinazione sotto mentite spoglie del monopolio. Come si vede, il provvedimento è collocato in un contesto di regole e comportamenti del Governo poco capaci di garantire certezza e stabilità agli attori del mercato energetico.

Ma, anche nel merito, il disegno di legge in esame non è in grado di agevolare le attese di garanzie per il futuro che provengono dal settore, le sole, insieme ad

un nuovo clima e all'attivazione di nuovi strumenti di collaborazione e concertazione con le regioni e gli enti locali, a poter rendere credibile la realizzazione di un congruo numero di centrali elettriche, la costruzione dei rigassificatori, il miglioramento della rete di trasmissione e distribuzione, la fiducia nella borsa e nel mercato, invece della tendenza ad assestarsi nel mercato cosiddetto tariffato, così prevalente tra gli operatori del settore in situazioni di incertezza.

Quali certezze dà, ad esempio, il provvedimento al fine di garantire il necessario esito di investimenti improcrastinabili in settori decisivi come quello delle reti, non solo delle reti di trasmissione nazionale, ma anche di quelle di distribuzione, pari a 1,2 milioni di chilometri nel nostro paese che costituiscono l'ossatura della fornitura capillare del servizio alle famiglie e alle imprese sul territorio nazionale? Sa il Governo che, senza adeguati investimenti per la manutenzione di queste reti, non si eviteranno i *black out* e cresceranno i rischi per l'economia nazionale, mettendo a repentaglio la continuità del servizio, oltre che la sua qualità?

L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha segnalato al Parlamento, con una propria nota su questo disegno di legge, che il testo in discussione, in diverse parti, riguardanti il processo di liberalizzazione dei mercati dell'elettricità e del gas in Italia, desta perplessità. Lo ha fatto proprio nel corso di specifiche indagini conoscitive, relative ai *black out*, al funzionamento della borsa e alla formazione dei relativi prezzi, svolte unitamente all'Autorità antitrust.

Tra le norme che rendono meno stabile e più incerto il futuro del settore energetico, vi è la nuova modalità con la quale il Governo affronta il tema delle energie rinnovabili e del cosiddetto CIP 6. A dire il vero, si dovrebbe parlare della modalità con la quale il Governo non affronta il tema della produzione di energia tramite fonti rinnovabili e del risparmio energetico, visto che con il maxiemendamento è

stato cassato l'intero articolo che il testo precedentemente approvato dalla Camera dedicava a tali argomenti.

Quanto alle energie rinnovabili, già in sede di discussione dello schema di decreto legislativo di recepimento della direttiva europea, la Commissione attività produttive ha formulato un parere all'unanimità. In tale parere, benché disatteso dal Governo in sede di adozione del testo finale, si indicava una sorta di operazione verità. Infatti, gli obiettivi di Kyoto e dell'Unione europea relativi alla produzione di energia con fonti rinnovabili, che dovrebbe essere realizzata in Italia attraverso obiettivi sempre più stringenti, non tenevano conto del fatto che gli obiettivi sarebbero stati raggiunti con una quantità di energie rinnovabili che, in realtà, comparivano sotto la voce equivoca delle fonti assimilate. Tali fonti derivano per l'85 per cento dalla lavorazione del petrolio e dei combustibili fossili e dalla chimica, che di rinnovabile non hanno nulla e rappresentano la gran parte dell'energia che non contribuirebbe affatto a rendere più pulita la nostra aria e il nostro ambiente.

Tale stortura va decisamente superata, e ciò non accade nel disegno di legge in esame. Abbiamo indicato come essa può essere superata. In particolare, il gruppo dei Democratici di sinistra ha chiarito che, con la scadenza delle convenzioni in essere, tutta l'energia prodotta con fonti assimilate sarebbe dovuta andare sul mercato, e non più incentivata e dispacciata obbligatoriamente. In tal modo, si sarebbero risparmiati ben due miliardi di euro annui da destinare a politiche di innovazione e ricerca. Si sarebbero inoltre liberate ingenti risorse da destinare alle politiche di risparmio, nonché alla manutenzione delle reti e all'abbattimento dei costi dell'energia, vale a dire delle bollette. Nell'ambito di tale promozione dell'innovazione e della ricerca, si sarebbero potuti anche conferire compiti specifici, sulla base di programmi e di indirizzi, all'ENEA.

Tuttavia, per far ciò occorrerebbe che la norma prevedesse che alla scadenza delle convenzioni in essere gli effetti delle stesse cessassero, anziché rappresentare, come

accade e per molto tempo continuerà ad accadere, un onere per il sistema e per i cittadini. Al contrario, nel disegno di legge di riordino il Governo dà continuità, anche dopo la scadenza delle convenzioni, al sistema di dispacciamento obbligatorio del GRTN, e conferisce a queste fonti l'equivalente di certificati verdi. Si tratta di un regalo ai produttori di un'energia che non ha nulla di rinnovabile, così come il Governo dà la patente di rinnovabile, con tanto di certificati verdi annessi, alla produzione di energia con idrogeno cosiddetto sporco, essendo l'idrogeno un vettore e non una fonte energetica.

Il sistema proposto nel disegno di legge, dunque, aggrava il bilancio dello Stato, del settore energetico, delle famiglie, delle imprese e degli utenti, che potrebbero essere, invece, attraverso una riduzione degli oneri, beneficiati con una diminuzione dei costi dell'energia. Tale bilancio è aggravato dalle scelte sulle energie rinnovabili, ma anche dall'introduzione per legge di compensazioni monetarie in cambio del posizionamento di nuovi impianti e infrastrutture energetiche sul territorio. Si scrive nella legge quanto costa alla comunità nazionale, vale a dire a tutti gli utenti, implementare e ristrutturare, con il *re-powering*, il parco della generazione di energia e della trasmissione.

Si affronta così, in questo modo, il rapporto Stato-regioni; si affronta solo in questo modo il rapporto con gli enti locali, cioè con uno schema dirigista e centralista e che rappresenta costi elevati per le aziende produttrici e per gli utenti, anziché attraverso una programmazione territoriale degli interventi concordata con i soggetti istituzionali deputati a decidere — ricordo peraltro che il Governo è in ritardo di due anni nella formulazione delle priorità dell'elenco delle centrali da costruire —, anziché attraverso la ricerca di momenti stabili di concertazione tra i diversi soggetti: la questione è tutta ricompresa e risolta con compensazioni puramente monetarie. Ciò impoverisce il federalismo, l'autogoverno locale e fa gravare

sulle imprese e sulla collettività i costi dello sviluppo del settore energetico in modo indistinto.

Questa filosofia di approccio al rapporto con le regioni e con le autonomie locali è in parte contraddetta nella parte del disegno di legge recante gli interventi nel settore degli elettrodotti, in cui sono contenute disposizioni che — a mio modo di vedere — si sarebbero dovute adottare anche per le centrali con potenza superiore a 300 megawatt e alla rete di trasmissione, perché c'è una procedura che coinvolge le regioni e gli enti locali e che riconosce il potere proprio, anche costituzionale, di questi enti.

Questo è uno degli spunti positivi — che pure ci sono in questo disegno di legge — e che si accompagna, ad esempio, ad altri due: quello sul post-contatore, in cui finalmente si stabiliscono norme in grado di alleggerire la portata del ruolo che leggi precedenti recavano in termini di beneficio ai soli monopolisti del settore della distribuzione e della vendita di energia elettrica e gas, e quello sulla microgenerazione, anche se si è dovuto, attraverso un'azione emendativa in Commissione, correggere quella stortura che era stata introdotta al Senato per cui occorreva di nuovo una procedura di valutazione ambientale per tutti gli impianti di microgenerazione sotto 1 megawatt originati da fonti acqua, idro e vento.

Ma nonostante questi segni positivi, il segno negativo delle misure contenute nel testo è prevalente. Si aggiungano altri tratti negativi che abbiamo già richiamato, come quelli ad esempio che riguardano il regime transitorio nel settore del gas e soprattutto quello sulle scorie nucleari e sul ruolo di Sogin.

Quanto ai rifiuti radioattivi e al ruolo di Sogin, il testo è nettamente peggiorato rispetto a quello licenziato dalla Camera ed è anche peggiorativo del decreto Scanzano, cioè della legge n. 368 del 2003. È negativo perché produce una gestione unica dei rifiuti radioattivi di prima, seconda e terza categoria con procedure speciali per il trattamento che vengono assegnate a Sogin Spa. È negativo perché

dà a Sogin il monopolio dell'attività all'estero in materia e perché al comma 104 è contenuto un incomprensibile e insensato allargamento delle competenze di Sogin per attività di ricerca in materia energetica che, di fatto, esclude ENEA e CNR dal ruolo istituzionale che loro compete.

Quanto a Sogin, si tratta peraltro di un'azienda commissariata che si doveva occupare di *decommissioning* accelerato, con costi coperti dagli oneri di sistema pagati dai cittadini utenti. Ora il Governo ne amplia i compiti e affida ad essa responsabilità che vanno oltre la sua missione di impresa. Tutto ciò in un'azienda commissariata, un'azienda che assume compiti nel campo della ricerca e del risparmio energetico propri dell'ENEA e che per assolverli dovrà decisamente drenare nuovi fondi pubblici o fondi privati disponibili nel mercato della ricerca.

Ho voluto indicare così i profili che prioritariamente meritano di essere modificati e che in parte sono stati modificati con un lavoro *bipartisan* positivo svolto dalla Commissione ed anche dal relatore. Credo vi sia ancora spazio per apportare alcune modifiche, su alcuni essenziali e limitatissimi punti, attraverso un'azione emendativa comune, per rendere più accettabile un disegno di riordino ormai monco delle sue parti principali e non in grado di garantire, così com'è, stabilità e certezza al mercato elettrico e del gas italiani, agli operatori, alle famiglie, alle imprese e ai consumatori, in modo tale che si possa consegnare un « manufatto » legislativo — mi si passi il termine — più adatto alle condizioni del mercato e alle esigenze dei consumatori.

Se così sarà, cioè se il testo potrà essere migliorato, sia adottando il testo proposto dalla Commissione e non tornando più a quello del Senato, sia naturalmente accogliendo alcune delle proposte, limitate ma su punti importanti, che verranno presentate dall'opposizione, potrà cambiare anche il nostro atteggiamento, che non muterà in relazione al fatto che si scriverà insieme un ordine del giorno finale di impegno al Governo: vi è già una delega ampia, non vi è bisogno di ordini del giorno. Diversamente,

questo disegno di legge, poiché introduce, così come è, una normativa negativa nel settore, merita la nostra disapprovazione ed il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rocchi. Ne ha facoltà.

CARLA ROCCHI. Signor Presidente, desidero iniziare il mio intervento con una valutazione di fondo. Questo provvedimento si propone di riordinare il settore energetico ma trascura completamente tutte quelle condizioni che dall'assetto del settore energetico influiscono pesantemente sulle condizioni di vita dei cittadini.

Svolgo solo qualche riferimento. Intanto, esiste una normativa comunitaria, che interessa il settore e che è contrastante con questo provvedimento. Esiste una normativa sulla VIA (valutazione di impatto ambientale); vedremo poi nel corso dell'intervento in quale modo drastico la VIA venga scavalcata e sottratta ai suoi attori legittimi, per essere sostituita da interventi del Governo assolutamente autoreferenziali e privi in queste condizioni di quei dati di garanzia che sono stati nel tempo la ragione d'essere di una valutazione del genere.

Soprattutto, è singolare pensare che il riordino del settore energetico, e quindi la considerazione delle conseguenze che tale riordino deve produrre, non solo in termini economici e produttivi, ma anche in termini di vivibilità delle persone, dei cittadini, dell'ambiente, del nostro oggi e del nostro domani, non contenga una riga o una citazione sul protocollo di Kyoto: qualcosa che il nostro paese sembra non avere neppure considerato nella sua esistenza.

Noi tutti sappiamo — gli addetti ai lavori lo sanno meglio — che tra il 1990 ed il 1998 le emissioni di anidride carbonica sono aumentate del 10 per cento. Non è possibile, soprattutto in presenza di incrementi produttivi, non considerare affatto, come se non esistesse, questo dato di fondo, che è fondamentale; infatti, non è certo per necessità di fare cassa che possiamo andare a compromettere una situazione normativa e fattuale come quella che ho ricordato.

Come valuto questo provvedimento, oltretutto nella forma che ci viene consegnata dopo il passaggio al Senato? Non apprezzabile, nemmeno sotto il profilo della sua struttura, un profilo che prevede un articolo unico di 121 commi e che praticamente poco ha a che fare con l'esigenza di una legislazione chiara ed omogenea, che dovrebbe invece indirizzare il nostro lavoro.

Questo è un provvedimento che tende, per ottenere i suoi obiettivi, a limitare tutte le possibilità di interlocuzione anche con gli enti locali, anche con chi, dopo la riforma del Titolo V della Costituzione, ha una voce primaria, garantita anche costituzionalmente, come veniva ricordato, in materie importanti di questo tipo.

Il Governo richiama a sé tutta una serie di procedure, incurante della normativa europea, incurante dei diritti di parola e di decisione dei soggetti istituzionali locali, incurante di compiti, diritti e facoltà in capo a soggetti, quali ad esempio l'Autorità per l'energia elettrica e per il gas, che viene posta di fatto nel provvedimento sotto la tutela del Governo (e questo contrasta, tanto per fare un riferimento, con la legge n. 481 del 1995 e con la normativa comunitaria di settore, cioè con la direttiva comunitaria n. 9662). Nel momento in cui la normativa vigente attribuisce ad una determinata autorità, per la sua stessa esistenza, un ruolo totalmente autonomo, direi preminente, a carattere consultivo e propositivo, ai fini della definizione di una serie di regole, di mercato e di politica tariffaria, la sua voce non può essere trascurata. Invece, con il provvedimento in esame, il Governo compie un'operazione completamente sostitutiva di tali facoltà e prerogative!

Che dire, quindi? Siamo di fronte ad un provvedimento che non tiene conto delle situazioni che stanno sullo sfondo e che, per contro, dà rilievo soltanto ad una volontà di intervento e di normazione che addirittura tende a superare ogni possibilità di dissenso. Mi riferisco alla VIA, la quale richiede il consenso di una serie di soggetti (autorità cui è demandata la tutela della salute, dell'ambiente, la conservazione

dei beni culturali ed archeologici). In qualunque altra situazione, compresa quella prevista nella cosiddetta legge Gasparri sulle telecomunicazioni, ai nominati soggetti è assicurata la possibilità di esprimere il loro dissenso, rinviando praticamente la decisione definitiva al Consiglio dei ministri. In realtà, sulla base delle disposizioni recate da questo provvedimento, il Governo sostituisce la sua opera a quella di altri soggetti delegati e diventa l'unico attore possibile dell'attuazione della normativa. Non è questa la strada da percorrere, soprattutto in presenza di un testo che, nella versione trasmessaci dal Senato, non contiene più alcuni elementi che erano senza dubbio positivi, come hanno ricordato i colleghi intervenuti prima di me, e ci presenta una situazione assolutamente non tollerabile e non condivisibile.

Il giudizio di non condivisibilità non viene espresso soltanto dalla parte politica che rappresento: esistono documenti importanti, già agli atti del Parlamento, dai quali si evince, ad esempio, che ben undici associazioni hanno espresso un giudizio analogo. Tengo a precisare, al riguardo, che non si tratta di soggetti i quali si battono per la mera conservazione: tali associazioni lavorano in sinergia da anni ed hanno prodotto proposte di soluzione anche rispetto alle tematiche di cui si occupa il provvedimento in esame. Ebbene, esse esprimono tutta la loro preoccupazione, che io ed il gruppo politico che rappresento, in maniera ancora più rilevante, recepiamo con sentimento analogo.

Questo provvedimento rischia di fare esclusivamente gli interessi dei grandi gruppi monopolisti e di trascurare quelli delle altre parti in gioco: ENEL ed ENI la fanno da padroni perché rinforzano la loro posizione di monopolio sul territorio e le loro intraprese.

Veniva ricordata, ad esempio, la possibilità per i produttori nazionali di svolgere attività di realizzazione e di esercizio di impianti elettronucleari anche in compartecipazione con imprese di altri paesi. Il collega della Lega nord ha affermato, con toni blandi, ma certamente non meno preoccupanti per noi: che male c'è se una

società italiana si cimenta in esperienze di questo tipo all'estero? Il problema è che, in questo paese, si è svolto un referendum (il tempo porta a dimenticare ...). Soprattutto, occorre considerare che, se ci si attrezza in tale direzione, si corre il rischio che quelle esperienze, e gli obiettivi ad esse sottesi, ritornino anche nel nostro paese, il quale ha già espresso un « no » deciso e definitivo all'impiego di certe tecnologie.

Ma v'è di più. Nel momento in cui si deve pervenire alla certificazione relativa alla qualità dell'energia prodotta (comma 71), non si fa la distinzione fondamentale che si dovrebbe fare in questo campo tra energia che proviene da combustibili fossili e quella che proviene da fonti rinnovabili. La confusione sulla qualità dell'energia prodotta non è un dato secondario, ma comporta l'abbandono di precise cautele che, nel nostro paese, erano state oggetto di dibattiti ed anche di formulazioni normative.

L'impressione che un provvedimento di questo genere può dare, soprattutto a seguito del passaggio al Senato, è quella di voler aggirare qualunque ostacolo normativo, interno ed europeo, ed esautorare i soggetti che hanno autorità (l'Autorità per l'energia elettrica e il gas e tutti i soggetti che intervengono nella concessione della valutazione di impatto ambientale), per riportare in capo al Governo le decisioni da prendere in una materia molto complessa e delicata che, non a caso, è oggetto dell'attenzione del Parlamento da molto tempo. La preoccupazione, dunque, sussiste ed è fortissima.

Per quanto riguarda le modifiche introdotte dal Senato, ricordo che alcuni elementi sono realmente insopportabili e impossibili da condividere.

Il primo riguarda la gestione unica dei rifiuti di prima, seconda e terza categoria con procedure speciali da parte della Sogin. Si tratta di un'operazione ingiustificata e pericolosa, le cui implicazioni negative erano state valutate, tant'è vero che sono state apportate correzioni in occasione della conversione in legge del decreto-legge in materia.

Un altro elemento preoccupante riguarda la gestione da parte di Sogin di attività all'estero che comportano l'utilizzo di strutture come il deposito nazionale, in una situazione in cui l'Italia non prevede il divieto di importazione di rifiuti nucleari.

Il terzo aspetto concerne la possibilità di demandare alla Sogin attività di ricerca, assistenza e servizio anche in materia di protezione dell'ambiente. Se le aule che ci accolgono non fossero severe, mi verrebbe facile pensare che si tratta di affidare i tre porcellini a lupo Ezechiele! Non so che tipo di tutela la Sogin potrebbe effettuare in questa situazione. Oltretutto, in tale settore, ENEA, CNR e APAT hanno già competenza.

Infine, ciò che personalmente e politicamente mi « pugnala » è la possibilità di estendere gli incentivi destinati alle fonti rinnovabili anche alle farine animali. Sappiamo che la normativa riguardante le farine animali è frutto dell'emergenza legata alla vicenda della « mucca pazza », ma utilizzare questa particolare procedura frutto di un'emergenza, che certamente ci auguriamo non si manifesti nuovamente nel panorama delle nostre consuetudini, la dice lunga sulla sensibilità che sta alla base del provvedimento in esame.

Se, con riferimento al settore dell'energia e ai risultati derivanti dal riordino del sistema energetico, si parte dall'idea di considerare il protocollo di Kyoto come se mai fosse esistito e si arriva a ritenere le farine animali come una fonte commendevole di sostegno e di incentivo, ritengo che il provvedimento in esame sia stato scritto in un'alfa e in un omega che lo contengono.

Naturalmente, queste perplessità sono sorte non solo nel gruppo parlamentare della Margherita, ma anche in altri settori dell'opposizione. Alcuni rappresentanti del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, addirittura, hanno redatto un parere alternativo in VIII Commissione, in cui i punti da me ricordati ed altri punti più tecnici, ma non per questo meno importanti, sono sottolineati. In questo modo, le preoccupazioni non si esauriscono in un generico dissenso o scontento, ma sono

espresse attraverso una precisa documentazione delle imprecisioni, delle inadeguatezze e degli effetti negativi che questo provvedimento, se non ricondotto a livelli di media accettabilità, produrrebbe nel paese, in tutti noi. Dello stile di comportamento cui facevo riferimento quando parlavo della volontà del Governo di richiamare a sé tutte le decisioni il nostro paese, francamente, in questo momento non ne sente il bisogno.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore
e del Governo – A.C. 3297-B)*

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore e il rappresentante del Governo rinunziano alla replica.

*(Annunzio di questioni pregiudiziali
– A.C. 3297-B)*

PRESIDENTE. Avverto che prima della seduta sono state presentate le questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità Quartiani ed altri n. 1 e Castagnetti ed altri n. 2 (vedi l'allegato A – A.C. 3297-B sezione 1), che saranno discusse e votate in altra seduta.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 26 luglio 2004, alle 11:

1. – *Discussione del disegno di legge:*

S. 2978 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 maggio 2004, n. 136, recante disposizioni urgenti per garantire la funzionalità di taluni settori della pubblica amministrazione. Disposizioni di delega legislativa e di proroga di termini (*Approvato dal Senato*) (5150-A).

– *Relatore:* Carrara.

2. – *Discussione del disegno di legge:*

S. 3011 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 2004, n. 159, recante misure urgenti per favorire la ristrutturazione ed il rilancio dell'Alitalia (*Approvato dal Senato*) (5152).

– *Relatori:* Alberto Giorgetti (*per la V Commissione*) e Muratori (*per la IX Commissione*).

3. – *Discussione del disegno di legge:*

Sospensione anticipata del servizio obbligatorio di leva e disciplina dei volontari di truppa in ferma prefissata, nonché delega al Governo per il conseguente coordinamento con la normativa di settore (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4233-B).

– *Relatore:* Gamba.

La seduta termina alle 12,05.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 14,15.

